

Il caso

Perino ascoltato in procura I No Tav: "Ci siamo difesi"

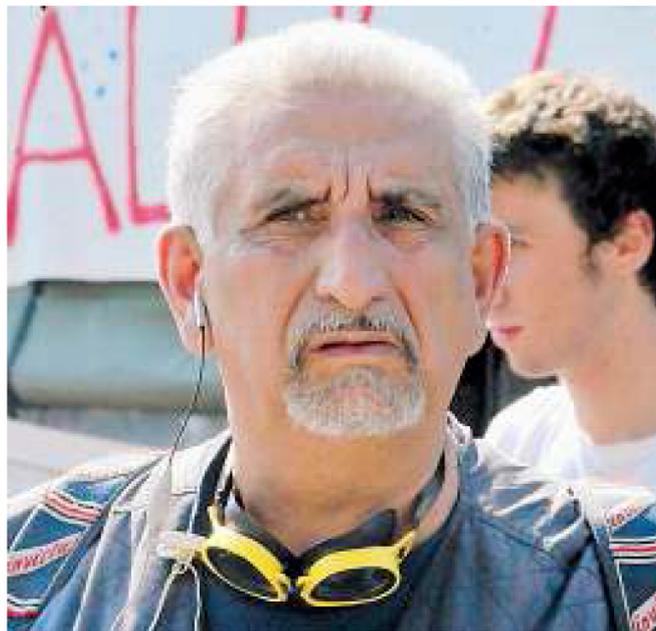
(segue dalla prima di cronaca)

MARIACHIARA GIACOSA

IL SOSTITUTO procuratore Manuela Pedrotta, che coordina le inchieste sui No Tav insieme al pm Giuseppe Ferrando, gli avrebbe letto la lettera di minacce con riferimenti alla Torino-Lione e l'avrebbe ascoltato come persona informata sui fatti. Perino è già indagato per una serie di reati legati alla sua attività di leader della protesta e non si esclude che gliene siano contestati altri dopo gli scontri di domenica a Chiomonte.

Appena due settimane fa il leader dei No Tav aveva ricevuto un altro avvertimento per posta: veleno per topi in una busta insieme a una lettera zeppa di insulti e minacce rivolte a lui e a tutti coloro che presidiavano la ormai ex Libera Repubblica della Maddalena a cui domenica i No Tav hanno lanciato l'assedio.

Un assedio orgogliosamente rivendicato ieri pomeriggio, durante la conferenza stampa convocata alla centrale elettrica, già teatro ieri di scontri durissimi tra forze dell'ordine e duecento incappucciati con lancio di pietre e lacrimogeni. Per chi, come Sandro Plano, si aspettava che il movimento prendesse le distanze dai violenti, una rivelazione amara: «I black bloc non c'entrano niente: c'erano persone in grandissima parte valsusini — sottolinea Maurizio Piccione del Movimento No Tav — si erano semplicemente equipaggiati



Alberto Perino

Insulti e spintoni a un giornalista genovese che ha insistito con una domanda in conferenza stampa. Attacchi a Virano e anche al presidente Giorgio Napolitano

con caschetti e maschere per proteggersi dai lacrimogeni dopo quello che è successo lunedì mattina, ma erano tutti a mani pulite».

Assedio era stato promesso e così è stato: «Noi volevamo arrivare fino alle reti — racconta —

fare pressione da tutte le parti: le forze dell'ordine ci hanno aggredito a colpi di lacrimogeni, pietre e getti di idranti, ci siamo difesi come abbiamo potuto». Quella di domenica stata è per il Movimento solo «una trappola mediatica e anche Davide Bono,

consigliere regionale del Movimento 5 stelle, attacca: «Io li ho visti, sto raccogliendo delle informazioni, ci hanno sparato addosso cs, fumogeni che sarebbero proibiti».

«La nostra è resistenza popolare — ha aggiunto Lele Rizzo, di Askatasuna — qui c'è una valle intera che continuerà a farla». La prima mossa è un campeggio internazionale dal 10 al 30 luglio, piazzato a 100 metri dalle reti delle forze dell'ordine.

Nel mirino dei No Tav ci sono poi le cronache sulla giornata di ieri. Tensione con l'inviato del quotidiano Secolo XIX, Paolo Crecchi, che si è allontanato dopo non avere ottenuto risposta soddisfacente a una domanda. Molti colleghi l'hanno seguito. Il giornalista del quotidiano genovese è stato attorniato da un gruppetto di manifestanti e minacciato verbalmente. «Mi hanno stratonato e hanno cercato di mettermi le mani addosso. Ma io avevo soltanto chiesto chi aveva autorizzato i ragazzi che hanno divelto la rete metallica alla centrale idroelettrica — racconta — loro non hanno voluto rispondere e quando ho riproposto la domanda sono stato insultato e accerchiato da un gruppetto».

I No Tav rispondono anche a chi oggi li definisce violenti: Virano? «Ha portato l'Italia e l'Europa in cul de sac con la collaborazione di Ferrentino». Napolitano? «Il presidente dov'era? Ha scoperto solo ora la Val di Susa, grazie ai fumogeni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA